

Da questo numero, comincia a scrivere su "LO SCOGLIO" Alberto Castelvechchi, elbano di Roma, linguista emergente ed operatore culturale di alto profilo. Benché giovanissimo, collabora a riviste esclusive di scienze e storia, mentre conduce per la RAI un impegnativo programma di critica letteraria sul terzo canale radiofonico. Figura coautore della nuova grammatica italiana, uscita di recente per i tipi della "UTET" con ampio successo.

Inutile rimarcarlo, siamo lieti di annoverarlo d'ora in poi tra le firme di maggior prestigio del nostro elbanissimo periodico.

CIVILTÀ DELLE IMMAGINI LA SCRITTURA DEI MEZZIBUSTI

di Alberto Castelvechchi

In questi ultimi decenni l'attenzione dei sociologi della comunicazione, degli antropologi, dei semiotologi e dei linguisti è stata sempre più rivolta al progressivo affermarsi di una rete di relazioni sociali, di una "civiltà" basata sull'immagine. Simile a una piena fluviale inarrestabile, la marea delle immagini ha invaso tutte le strutture della vita organizzata, ha permeato di sé il mondo della comunicazione e quello della pubblicità, ha fatto nascere il mito della personalità televisiva. Questa rivoluzione non si è ancora esaurita, e anzi una delle sue caratteristiche peculiari rispetto ai rivolgimenti politici e culturali dei secoli scorsi è che la tecnologia ne ha fatto, per così dire, una rivoluzione permanente.

Come hanno reagito all'instaurarsi dell'età dell'immagine la comunicazione orale e quella scritta, cioè i due sistemi di comunicazione più ricchi e complessi di cui l'umanità si sia avvalsa per millenni? La nascita di un nuovo circuito di solito non cancella quelli preesistenti, ma li trasforma. Lo status socioculturale dei vecchi mezzi di comunicazione e il potere di cui godono in un certo contesto storico vengono ridisegnati inevitabilmente dal progredire del nuovo: è stato ed è tutt'ora così per l'introduzione della scrittura nelle culture orali, o, per fare un esempio storicamente più circoscritto, per i pochi decenni in cui la riproduzione a stampa conquistò la società rinascimentale, affiancando e spesso sostituendo la scrittura manoscritta in tutta la modernità. Ora, della più recente video-rivoluzione la parola orale a differenza della scrittura sembra essersi giovata enormemente. La sua duttilità e ricchezza erano già state esaltate dalla comunicazione radiofonica nella prima metà di questo secolo: il cinema e la televisione sembrano adesso garantirle un immenso specchio di rifrazione. I cosiddetti *talk-show* televisivi, per esempio, non fanno altro che *to show people talking*, mostrare la gente nell'atto di conversare, di scambiarsi battute, di raccontare storie, di raccontarsi, riproducendo all'infinito l'immagine di una vita di relazione in cui noi appariamo agli altri e

gli altri appaiono a noi tutti intenti nell'atto naturale di parlare. Nel confronto con questa nuova situazione di comunicazione per immagini mista a comunicazione orale, che lo storico e filosofo Walter J. Ong ha definito "oralità elettronica", la scrittura sembra invece a prima vista uscire piuttosto malconcia. A differenza dell'oralità, che si presenta come un sistema di comunicazione rapido, disinvolto e caldo, la scrittura sembra lenta, impacciata e fredda. Anche se su di uno strumento bidimensionale come il video l'oralità non può che simulare la conversazione reale spersonalizzandola, essa aspira a presentarci gli uomini come essi sono veramente, dei soggetti comunicativi in carne ed ossa. La scrittura, al contrario, ci presenta per così dire dei manufatti, degli oggetti (libri, frasi, messaggi impaginati). Sullo schermo, immagine dell'uomo e parola sono tutt'uno. La scrittura sembra, inesorabilmente, restare esclusa da questo nuovo, potente circuito.

Dovremmo dunque parlare di un'eclissi, di un progressivo venir meno di quello che per millenni è stato

Agenzia Turistica e Immobiliare

La Darsena



Portoferraio - Calata Matteotti

☎ (0565) 914022 - Fax 916825

PIZZERIA
Snack Bar TAVOLA CALDA
Self-service

bar elba
di Tanzi Saurò
 Via Carlo Pisacane, 120 Tel. 30.594 - Piombino



Vini speciali dell'Elba

il supporto della memoria, lo scrigno perenne della parola dei profeti, il modello di riferimento dello spazio e del tempo nella Storia, lo scettro del dominio dell'uomo sulla natura e sui propri simili? In altre parole, la scrittura ha perso il suo potere di strumento principe della conoscenza, nella società della comunicazione di massa e del video? Anche a voler mettere tra parentesi il ruolo importantissimo dell'informazione scritta su carta stampata e limitandoci al mondo dei media elettronici, sarebbe in realtà assai riduttivo, se non pericoloso, parlare di un tramonto della scrittura sic et simpliciter, a tutto vantaggio dell'oralità. Prendiamo ad esempio la principale nemica della scrittura, la televisione: proprio su quegli schermi a colori da cui sembrerebbe del tutto emarginata, la comunicazione scritta gode di una posizione gerarchica e di un'influenza enormi.

Innanzitutto i talk-show e i programmi di varietà e canzoni non sono tutta la televisione. Essi ne sono una porzione quantitativamente considerevole, ma la loro posizione gerarchica nella scala degli eventi televisivi non è neanche lontanamente paragonabile a quella di un telegiornale. Non per niente, nel nostro come in altri paesi, il potere politico cerca di controllare come può e più che può i bollettini quotidiani di notizie, limitandosi a sorvegliare a distanza i varietà di intrattenimento.

Consideriamo dunque più da vicino un evento che si colloca ai massimi vertici della gerarchia dei generi televisivi, come il telegiornale. Anche qui, a prima vista, il potere della scrittura sembra essere stato del tutto rimpiazzato da quello della parola parlata. All'immagine di un uomo impacciato che leggeva notizie da fogli dattiloscritti o manoscritti, seduto a una scrivania posta a una certa distanza dalla telecamera, abbassando ritmicamente gli occhi per non perdere il filo del discorso e per attingere informazione dal sup-

porto scritto, si va sostituendo ormai da alcuni anni l'immagine sorridente di un uomo o di una donna, spesso ripresi a distanza ravvicinata, che guardano dentro la telecamera, che ci guardano negli occhi, comunicando a noi e a milioni di nostri simili, in un gigantesco atto simulato di interazione faccia a faccia, i principali avvenimenti del giorno. Eppure l'uomo sorridente del telegiornale è, oggi più che mai, un uomo che legge: grazie al sistema *chyrom* — che da noi si chiama familiarmente "gobbo elettronico" — il giornalista televisivo guarda in realtà a pochi centimetri sotto l'occhio della telecamera: dando l'impressione di parlare più o meno spontaneamente, egli fa scorrere lo sguardo su un video che riporta ben ordinate e impaginate le notizie: senza una traccia scritta, senza una dettagliata pianificazione scritta del telegiornale, si sentirebbe perduto.

A riprova di questa affermazione, basti pensare a quei brevi momenti di *défaillance* tecnica in cui il giornalista ha appena finito di leggere una notizia e annuncia un filmato. Il filmato non parte. Rapide e impacciate comunicazioni via telefono, oppure sguardi al di sopra della telecamera verso la regia in attesa di un cenno, di una spiegazione. Se la pausa tecnica si prolunga, al sorriso ottimistico sul volto dell'*Homo telediarius* si sostituisce un vago imbarazzo: posto di fronte all'esigenza di improvvisare, di intrattenere oralmente il pubblico, anche il più consumato professionista assumerà lo sguardo smarrito di un innamorato petrarchesco. Non perché gli manchino, nella maggior parte dei casi, le risorse personali per conversare davanti alla telecamera, ma perché la struttura



azienda agricola sapere 1.a.

57036 mola/portoazzurro isola d'elba
 tel. 95033 - 95646

scritta del telegiornale, pensato sostanzialmente come un impaginato, non contempla la conversazione informale — tranne che nella situazione preconstituita, anch'essa all'interno dell'impaginato complessivo, "con ospite in studio". E dunque il giornalista televisivo, se l'intoppo tecnico non si risolve, ha come unica risorsa quella di passare alla notizia successiva, di "voltare pagina": niente meglio di questa immagine rende l'idea del carattere di oralità fittizia proprio del telegiornale.

Il fatto è che, a differenza dell'immagine, per *esserci* la scrittura non ha bisogno di *essere vista*: nel telegiornale essa viene abilmente occultata, diviene una scrittura invisibile. Ma in realtà essa mantiene inalterata la sua antichissima funzione di strumento di organizzazione e segmentazione del pensiero, e di supporto insostituibile di un discorso che voglia presentarsi in forma autorevole, ordinata, ufficiale. Lo scarso rispetto all'antichità sta semmai nel fatto che così facendo la scrittura perde di evidenza, di presenza fisica, mentre le culture basate sulla scrittura considerano di solito l'esposizione e l'ostensione della scrittura come un atto di primaria importanza, sia nella vita religiosa sia in quella istituzionale. Pensiamo alla funzione politica delle scritture epigrafiche, o ai messali, alle bibbie, ai corani esibiti come monumenti della scrittura sacra nei templi: il pensiero antico è per lo più incapace di separare la scrittura dallo scrivere, la scrittura dallo scritto. Le tavole dei comandamenti divini nella Bibbia o la parola di Allah, presentata già in sé nella forma di libro sacro, non sono che due esempi di un legame visto come necessario, primordiale, tra la scrittura e il suo supporto fisico. La radio e la televisione possono invece servirsi della comunicazione scritta dissociandola dalla presenza fisica della scrittura. Il telegiornale ad "oralità simulata" ci offre dunque un esempio concreto di come un vecchio circuito di comunicazione quale la scrittura possa sopravvivere all'interno di un nuovo e più complesso circuito perdendo alcune delle sue prerogative più antiche, ad esempio la presenza fisica. A questa perdita può corrispondere però il mantenimento di alcune funzioni, come la capacità di formalizzare e controllare il discorso, e lo sviluppo di nuove caratteristiche: come, nel nostro caso, la capacità di sottrarsi alla vista, di scom-

parire.

Il rapporto tra scrittura e televisione, che è massimo nel settore dell'informazione giornalistica, si configura in modo più aperto nel caso dei talk-show e dei programmi contenitori di vario genere, che si avvalgono della comunicazione orale ben più a briglia sciolta. I politici hanno compreso abbastanza di recente quali vantaggi si possano trarre, in termini di popolarità e di voti, dal farsi riprendere seduti sui sofà televisivi nell'atto di intrattenere presentatori e presentatrici per lo più inoffensivi e ossequienti. Ma nel caso che un rappresentante del mondo pubblico o istituzionale faccia dichiarazioni impreviste e di un qualche peso nel corso di una libera conversazione televisiva, gli interessati provvederanno comunque alla rettifica o alla ratifica delle sue affermazioni attraverso comunicati in forma scritta, ripristinando per quanto possibile il controllo della comunicazione scritta e ufficiale su quella orale e personale, spontanea.

Ma anche nell'organizzazione dei talk-show, vere e proprie maratone televisive che hanno spesso la durata di un intero pomeriggio o serata, l'impaginazione, la pianificazione, la scaletta degli ospiti e tutta una serie di notizie e dettagli vengono affidati al supporto memoriale della scrittura. Tutti i presentatori di programmi da salotto, di quiz e giochi a premi, di varietà televisivi hanno in mano o a portata di mano un supporto scritto, dall'aspetto di uno smilzo e poco vistoso menu, cui ricorrono rapidamente per evitare errori e cadute di memoria e per ricordare nomi, date, eventi orari, appuntamenti. E qui si manifesta un'altra funzione, gregaria ma importantissima, che la scrittura esercita da millenni a questa parte: quella di costituire uno stimolo e una guida per la memoria, di pianificare e segmentare anche la comunicazione orale (ad esempio segnalando l'entrata dell'ospite, qualche notizia biografica sul suo conto, qualche domanda da fargli). Come nel telegiornale, essa rimane nascosta ai nostri occhi, e ne intuimmo la presenza solo quando con apparente noncuranza il presentatore rivolge una rapida occhiata ai suoi appunti, stando ben attento a non soffermarsi troppo a lungo su di essi per non perdere di presenza scenica, evitando di alterare la qualità sostanzialmente orale dell'evento comunicativo in corso.

→

La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -
CUCINE componibili-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.

TUTTO PER TUTTI
a
TUTTI I PREZZI



Uno studio sulla evanescenza e invisibilità della scrittura in alcune delle sue applicazioni contemporanee potrebbe avvalersi di molti più esempi, televisivi e non, di quelli che abbiamo appena considerato. Basterebbe pensare alla pubblicità, dove la scrittura verbale codifica e organizza l'immagine ma nel contempo scompare divenendo disegno, immagine di se stessa. E si potrebbe fare il caso ancor più complesso della scrittura rispetto alle memorie elettroniche. Oggi la scrittura, infatti, non costituisce più il supporto primario della memoria storica, come avveniva con gli archivi di tavolette di terracotta, di pergamene e di carte che si sono avvicinati nell'antichità, nel Medioevo, nella modernità. Anche se il materiale librario e l'archiviazione su carta hanno ancora un grande peso nella conservazione del sapere, questa funzione è sempre più frequentemente demandata alla memoria elettronica, che consente non solo l'immagazzinamento di enormi quantità di dati in spazi fisicamente assai ristretti (è il caso di intere biblioteche racchiudibili in pochi compact disk), ma ha anche rivoluzionato nel bene e nel male il nostro modo di accedere all'informazione. Qui la scrittura diviene un tramite, una griglia di passaggio, un canale di accesso dell'uomo alla memoria elettronica e un canale di uscita dalla memoria elettronica all'uomo. Essa scompare dopo che abbiamo *salvato* l'informazione grazie al software, ma ricomparirà sul video, a garanzia dell'esistenza di quell'informazione, non appena interrogheremo la macchina.

Ma ritorniamo alla televisione, che è il nodo centrale nella rete dei sistemi e dei canali di diffusione dell'informazione che oggi avvolge il mondo. Se assumiamo lo schermo domestico e i comportamenti che esso suscita come osservatorio privilegiato degli attuali processi di trasformazione sociale e culturale, l'impressione è che l'occultamento della scrittura non si limiti semplicemente a lasciare più spazio all'oralità, o a potenziare il discorso per immagini. Il problema è che una scrittura nascosta dà in realtà più potere a chi quella scrittura possiede e produce: quegli individui che dal possesso tecnico e dalla manipolazione del discorso scritto vedono legittimato il loro rapporto

Terme S. Giovanni

Isola d'Elba

F I S I O T E R A P I A
(medico specialista in TERAPIA FISICA)

Forni Bier - Marconiterapia - Ultrasuoni - Radarterapia Galvano terapia - Ionoforesi - Mesoterapia - Massaggi Curativi - Aerosol

Orario: tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12.

PORTOFERRAIO (Isola d'Elba)

Tel. (0565) 9268

esclusivo con il potere politico ed economico — l'unico che si trovi al di sopra di loro. Questa classe giornalistica professionale di nuovi custodi della scrittura, che potremmo chiamare "gli informatori" nella loro accezione postmoderna, per il momento esiste solo come metafora di un ipotetico ordine sociale prossimo venturo. Ma nei paesi industriali avanzati sembra che ben poco si stia facendo per scongiurare l'avvento di una società in cui della scrittura i comuni cittadini faranno un uso scarso ed elementare (liste della spesa, rapidi appunti, sottoscrizione di documenti). Le scuole dell'obbligo oggi forniscono di solito niente più che un'alfabetizzazione di base, e anche nelle scuole superiori e nell'Università più che alla capacità di elaborare un discorso scritto si guarda a quella di rispondere a test o a interrogazioni orali. Questo sistema educativo, indipendentemente dai suoi orientamenti professionali, in relazione al mondo delle comunicazioni servirà a formare dei telespettatori, o nel migliore dei casi dei lettori di quotidiani, non degli individui in grado di usare il discorso scritto per esprimersi. Ora nessuno dei mezzi di comunicazione orali e visivi attualmente esistenti può supplire, per quanto ne sappiamo al momento, alle possibilità di crescita cognitiva e culturale che un saldo possesso dell'espressione scritta assicura a un individuo. Inoltre, come abbiamo visto, la capacità di produrre discorso scritto continua a essere solo presente, ma addirittura vitale per il controllo e la trasmissione del sapere e dell'informazione. Per queste e altre ragioni, tornando al nostro interrogativo iniziale, sarebbe riduttivo e pericoloso parlare di un tramonto della scrittura nell'età della televisione, come se si trattasse di un fenomeno naturale e inevitabile e non di un processo storico cui si possono assegnare dei connotati precisi, e che può essere in qualche misura arginato e corretto, in primo luogo dai programmi educativi. Accettare come già costituito questo stato di cose significherebbe invece accettare la prospettiva di una scrittura che eserciti la più antica e tristemente nota delle sue funzioni sociali: quella di essere un bene di distribuzione diseguale o parziale, e dunque uno strumento di potere, uno spartiacque — magari invisibile — tra dominanti e dominati.

□

**ELETRICA
PAOLINI & C. SAS**

**CEMENTERIA CASACCIA
Portoferraio
Tel. 917.591**

Elettrodomestici - Radio TVcolor

**IGNIS•CANDY•REX
SABA•SIEMENS•CONSTRUCTA**